

Rassegna del 03/07/2013

NESSUNA SEZIONE

03/07/2013 Repubblica Torino

9

"Noi, partite Iva quasi italiane"

D'Agostino Anna

1

1

“Noi, partite Iva quasi italiane”

In un libro di Benini le storie degli immigrati imprenditori

“Sono loro a credere nonostante tutto nelle potenzialità del nostro Paese

Un grande messaggio di fiducia e speranza in un periodo di crisi”

Shebirè, di Addis Abeba, ha un laboratorio a Torino dove realizza dolci al cioccolato

Edith, che arriva dal Madagascar, ha un'oasi di spezie e profumi mondiali in via Borgo Dora

ANNA D'AGOSTINO

CHI arriva da terre lontane spesso ci ricorda le nostre radici, l'energia dei nostri nonni, che hanno vissuto la guerra e il dopoguerra, o quella dei padri giunti al Nord seguendo il sogno di un'esistenza migliore o dei tanti che non si sono mai arresi. Ci hanno cresciuto nella speranza di un'Italia, dove tutto sarebbe stato possibile. E oggi che si vola all'estero per affermarsi, sembra incredibile che siano proprio gli immigrati stranieri a credere nelle potenzialità del nostro Paese. Così, mentre il numero delle imprese costituite da italiani decresce, aumenta costantemente il numero di quelle di immigrati, ne dà testimonianza il libro di Romano Benini «Quasi italiani. Storie di immigrati imprenditori» recentemente uscito per la Donzelli. L'autore, saggista, giornalista e docente di politiche del lavoro, all'università La Sapienza di Roma, cerca di comprendere il fenomeno attraverso ventiquattro racconti di vita selezionati tra i tanti giunti da tutt'Italia nelle sedi

della Cna, Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa.

«Un grande messaggio di fiducia e speranza per noi italiani in questo periodo di crisi. Non sono testimonial, queste persone raccontano storie vere - spiega Benini - Emergono il grande interesse e il rispetto per il lavoro artigianale, le ricchezze che stiamo dimenticando». Mohamed, titolare di un'impresa a Varese, scrive nel libro: «Ora che giro per l'Italia vedo come le vostre abitazioni, non solo quelle antiche, hanno bisogno di questo continuo saper fare. Con il gesso, ma anche con il cartongesso, con gli stucchi e altri materiali. Io lavoro per questo. Non capisco cosa abbia tolto ai giovani italiani la capacità di vedere quello che io da ragazzo a Fes come a Rabat, a Salé come a Casablanca, vedevo chiaramente».

E mentre Shebirè, di Addis Abeba, grazie agli insegnamenti di Fulvio oggi ha un laboratorio dove realizza dolci al cioccolato, fra cui piccole sculture in stile africano, a Torino, Edith del Madagascar, ha costi-

tuito in via Borgo Dora 21 un'oasi di spezie e profumi da tutto il mondo, tra cui il pepe selvatico del Madagascar, una vera chicca per i palati torinesi. «Importare non è facile, ci sono tanti documenti da preparare e costi doganali da sostenere. Per migliorare l'attività sarebbero necessarie sovvenzioni pubbliche e agevolazioni». Gli autori dei racconti, sostiene Benini, «manifestano una critica nei confronti della burocrazia», ma comunque sono orgogliosi di quanto hanno costruito e fanno ogni giorno. «Bisogna essere forti e crederci davvero. Di fronte alla crisi, facciamo pubblicità, tante fiere, anche lasciando a casa i miei quattro bambini. Se offri un buon prodotto e lo fai con passione, i clienti non mancano perché sentono la tua energia - spiega ancora Edith - Mia nonna che era poverissima mi ha trasmesso valori come tenacia e onestà. Non è facile insegnare le stesse cose ai miei figli qui dove ci sono tanti bambini viziati, e spero che in futuro due di loro si interessino al laboratorio!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



